



Quella notte stessa, Remo non cercò vendetta con le mani, ma con il tempo. Affondò le dita nella terra vergine dei sette colli e la maledisse. Una maledizione per ogni passo che la sua dinastia aveva fatto verso l'abisso, un trono per ogni creatura che, come lui, desiderava sfidare il cielo con l'arroganza di un dio. Sette Troni Vuoti vennero così scavati nelle fondamenta mistiche di Roma. Non seggi di marmo, ma voragini magnetiche nella realtà, ciascuna corrispondente a una delle sette mutilazioni spirituali che avevano flagellato la stirpe di Alba Longa e consacrato la nascita della città:

La **Superbia** di Romolo, che aveva preteso di farsi dio decretando la morte del suo stesso sangue;

L'**Invidia** di Remo, che aveva deriso il confine preferendo il baratro alla sottomissione;

L'**Avarizia** di Amulio, che per primo aveva spezzato la continuità familiare per ghermire una corona non sua;

L'**Ira** di Marte, la furia cieca del ferro e del massacro che aveva violato il tempio;

La **Lussuria** sacrilega di Marte, il desiderio imposto che aveva profanato il corpo di Rea Silvia e il fuoco sacro delle Vestali;

L'**Accidia** di Numitore, la stasi immobile e l'arrendevolezza del vecchio re spodestato che, non agendo, aveva permesso al cancro del fratello di mettere radici;

e, infine, la **Gola** della Lupa, quella brama selvatica, ancestrale e animale che aveva allattato i gemelli non per amore, ma per infondere nelle loro vene la brama di sangue e la necessità del nutrimento di carne.

Questi troni non erano vuoti per assenza, ma per fame. Erano bocche spalancate sotto il suolo della città, rimaste in attesa per secoli. La maledizione di Roma funziona come una voragine oscura, un buco nero: quando un mortale, nel corso della storia, si è abbandonato in modo così totale, lucido e mostruoso a uno di questi sette vizi da consumare la propria stessa umanità, il trono vuoto lo ha richiamato. La città lo ha attratto a sé. Il sangue sotterraneo di Remo ha risposto alla brama di quel mortale, infettandolo, svuotandolo e risputandolo fuori come l'Araldo Immortale di quel peccato.

Augusto non ha cercato l'immortalità: la sua Superbia era così monumentale da incastrarsi perfettamente nel trono del Palatino. Catilina non è fuggito alla morte a Pistoia: la sua Gola ha spalancato le voragini dell'Esquilino. Beatrice Cenci

non ha scelto il silenzio: il trauma del suo martirio l'ha incatenata al trono dell'Accidia sul Campidoglio.

Ognuno di loro è stato ghermito dal richiamo del sangue di Remo, condannato a fondare una Casata per dare un nome, una struttura e un esercito a quel singolo, eterno vizio. I Sette Clan non sono dinastie. Sono le sette guarnigioni che mantengono il regno oscuro di Remo sulla Città Eterna, mentre i mortali credono di governare la luce."

E di Lui, del Primo Immortale, cosa resta? Qui anche le pergamene più antiche si fanno lacunose e il silenzio si fa più denso. Il corpo fisico di Remo è il segreto più custodito e temuto di Roma. Qualcuno, tra i Silenti del Campidoglio, giura che non vi sia alcuna tomba. Sostiene che Remo vaghi ancora tra i colli, il più antico e decrepito tra gli immortali, ridotto a poco più di un'eco, un'ombra informe che scivola tra i mattoni sfaldati dei vecchi monumenti e i colonnati del Foro, troppo antico per parlare, troppo affamato per fermarsi. Altri, nei salotti del Palatino, sussurrano una storia diversa. Raccontano che il suo corpo sia sepolto nelle viscere più profonde del colle, proprio sotto le rovine del Tempio della Magna Mater, nei pressi della Domus Tiberiana. Lì, dove i mortali celebravano i culti della terra e del sangue, Remo giacerebbe in uno stato di torpore profondo e millenario. Ma il suo torpore non è pace: il suo cuore immobile pulsa ancora come una pompa infetta, versando calore e sventura nelle falde acquifere e nelle fondamenta di Roma, infettando la mente dei vivi e risvegliando il Vuoto nei non-morti. La Corte Velata si erge a giudice di questa realtà. Siede sui suoi scranni e pretende di far risalire le proprie origini e la propria fondazione direttamente alla volontà di Remo, sostenendo di essere l'unica e legittima interprete del volere del Primo Immortale. Ma la verità è che neanche i giudici senza volto conoscono la risposta. Dietro quelle maschere lisce non c'è certezza, solo la disperata necessità di mantenere l'ordine.

